

# Costruire in due

PERIODICO DI CULTURA FAMILIARE

**IN QUESTO NUMERO:**

---

**Laudato si'**

**Quando i genitori non sanno  
più dire no**

**Desiderio di un figlio**



**COSTRUIRE IN DUE**  
Periodico di cultura familiare  
Anno XLV - numero 2 - 2° semestre  
Maggio/Agosto 2015

Aut. Trib. Torino n. 2057 del 31-1-1970  
Sped. in Abb. Post.

**Direttore responsabile:**  
Alberto Riccadonna

**Redazione:**  
Alberto Castellaro, Elena Clerico,  
Anna Maria Foglizzo, Costantino Gilardi  
Giordano Muraro, Mariella Piccione.

**Fotografie:**  
Archivio Atmosfera  
Archivio Punto Familia

**Progetto grafico e impaginazione:**  
ATMOSFERA Comunicazione & Immagine  
Torino

**Stampa:**  
A.G.V. - Torino

Questo numero di "Costruire in due"  
esce con una tiratura di 5.000 copie.

**puntofamilia**

Via G. Casalis, 72 - 10138 - Torino  
Tel. e fax 011.44.75.906  
e-mail: [puntofamilia@libero.it](mailto:puntofamilia@libero.it)  
[www.puntofamilia.it](http://www.puntofamilia.it)

Quota annuale 2015 € 15,00  
CCP 37446101

Per consulenze in ambito psicologico,  
legale, etico, ginecologico  
e sessuologico è a vostra disposizione  
il **CONSULTORIO**  
dalle ore 15 alle ore 19  
Per prenotazioni: 011.447.81.25

# Editoriale

*Cambio della guardia al Punto Familia: padre Muraro lascia l'incarico di Presidente, che l'assemblea dei Soci ha affidato a padre Costantino Gilardi o.p. Naturalmente questo non è un addio: padre Giordano non ci abbandona e questo numero, come speriamo anche per i successivi, ci porta il suo consueto prezioso contributo.*

*Il Nostro mette in campo le sue ben note capacità di sintesi per offrirci (pag.4) uno sguardo essenziale sull'enciclica di papa Francesco Laudato si'. Forse, infatti, non tutti hanno in mente di leggere per intero le 234 pagine del testo; tuttavia con l'aiuto di questa sintesi possiamo metterci in sintonia con il messaggio del papa che punta l'obiettivo proprio sul rapporto tra l'uomo e il creato.*

*Padre Costantino Gilardi, nuovo Presidente, esordisce sulle nostre pagine proponendoci una riflessione di taglio educativo (pag.8), frutto della sua lunga esperienza di psicologo e psicoterapeuta: come mai è così difficile per i genitori di oggi dire 'no' ai figli? E quali effetti produce questa crisi di autorevolezza?*

*I due articoli successivi portano ai lettori l'eco di quel che bolle nella metaforica pentola del Punto Familia.*

*Simona D'Andrea ci apre uno spaccato sul problema che tocca molte giovani coppie di fronte al desiderio di genitorialità ("Desiderio di un figlio", pag.12): che fare quando il figlio non arriva? Su questa difficoltà che oggi è diffusa un'équipe di operatori del Punto Familia sta strutturando un servizio di aiuto e di accompagnamento nelle scelte.*

*I locali di via Casalis hanno accolto nel mese di giugno fratel MichaelDavide Semeraro per una serata di presentazione del suo libro "Le chiavi di casa. Appunti tra un Sinodo e l'altro" (pag.11). Lo sentiamo in linea con la mission della nostra Associazione, che lavora con passione sulla formazione dei giovani e dei meno giovani alla vita di coppia e di famiglia, sapendo di proporre un ideale alto e ponendo quindi sullo stesso piano anche l'accoglienza e la cura delle situazioni di fatica e di fallimento rispetto all'ideale.*

*Buona lettura!*

*Per la Redazione  
Mariella Piccione*

## ETICA

### 4 LAUDATO SI'

p. Giordano Muraro o.p.

L'uomo può modificare il suo modo di rapportarsi con l'universo, se estirpa dal suo cuore l'istinto del dominatore che lo spinge a diventare un rapinatore del creato e ad accumulare per sé i beni che sono invece destinati a tutti. Solo se pensa se stesso non come un proprietario assoluto, ma come un amministratore di beni che non sono suoi perché li ha trovati, può riportare quell'armonia che Dio ha voluto nel rapporto tra l'uomo e i beni della terra. Allora è possibile superare lo schema dissennato che mette la politica a servizio dell'economia, l'economia a servizio della tecnica e la tecnica a servizio del mito dello sviluppo senza limiti, e verrà ridimensionato il paradigma tecnocratico che dà agli uomini il senso del potere senza però quello della responsabilità.

## EDUCAZIONE

### 8 QUANDO I GENITORI NON SANNO PIÙ DIRE NO

p. Costantino Gilardi o.p.

Saper dire di no ai figli è tanto importante quanto, spesso, difficile. Entrano in gioco il timore di perdere l'amore del figlio, la paura del conflitto, la difficoltà a riconoscersi legittimati a ordinare e proibire. In questa complessità ci guida l'autore, psicologo e psicoterapeuta.

## FAMIGLIA E CHIESA

### 11 LE CHIAVI DI CASA

Fratel MichaelDavide Semeraro, monaco benedettino, dottore in teologia spirituale, è stato ospite del Punto Familia il 16 giugno u.s. per presentare il suo ultimo libro, sollecitato dalle provocazioni dell'avvocato Davide Petrini.

## GENITORIALITÀ

### 12 DESIDERIO DI UN FIGLIO

Simona D'Andrea

La trasformazione da 'coppia' a 'genitori' è un evento che coinvolge molti aspetti della vita sia personale che relazionale. Si vivono emozioni contrastanti, il rapporto di coppia si modifica e si modificano anche le relazioni con la famiglia allargata, spesso in modo inaspettato da parte dei protagonisti. Questo, anche quando il figlio è vivo nel desiderio dei genitori ma tarda ad arrivare.

## CUCINA

### 15 I segreti di Tato - I BIGNÉ SALATI

Tommaso Taccardi

# Laudato si'

**L'uomo può modificare il suo modo di rapportarsi con l'universo, se estirpa dal suo cuore l'istinto del dominatore che lo spinge a diventare un rapinatore del creato e ad accumulare per sé i beni che sono invece destinati a tutti. Solo se pensa se stesso non come un proprietario assoluto, ma come un amministratore di beni che non sono suoi perché li ha trovati, può riportare quell'armonia che Dio ha voluto nel rapporto tra l'uomo e i beni della terra. Allora è possibile superare lo schema dissennato che mette la politica a servizio dell'economia, l'economia a servizio della tecnica e la tecnica a servizio del mito dello sviluppo senza limiti, e verrà ridimensionato il paradigma tecnocratico che dà agli uomini il senso del potere senza però quello della responsabilità.**

p. Giordano Muraro o.p.

L'enciclica sul creato era attesa, ma adesso che l'abbiamo tra le mani ci sentiamo un po' disorientati. Avremo il tempo per leggerla? La capiremo? Riusciremo a metterne in pratica gli insegnamenti? Sono 234 pagine (edizione Paoline), divise in 6 capitoli e 246 paragrafi. Possiamo essere presi dalla scoraggiamento e mettere il libretto in un cassetto in attesa di tempi migliori, che sappiamo già che non verranno mai. Aspettiamo che qualcuno ci aiuti a capire il messaggio essenziale e il modo con cui lo sviluppa.

## Il filo conduttore.

Cosa dice in queste 234 pagine? Papa Francesco dice che l'universo è la nostra casa; la stiamo maltrattando e si lamenta. Il lamento lo rivolge all'uomo, perché è l'uomo l'autore ma anche la vittima di queste ferite. Deve urgentemente modificare il suo modo di interagire con l'universo. Il Papa cerca i principi che possono guidare l'uomo in questa sua conversione e li trova anzitutto nella stessa Parola e azione di Dio, ma anche nello studio e ricerca degli esperti nelle diverse scienze. Non basta. Il sapere è solo il primo passo; è necessario che poi l'uomo si dia gli strumenti che permettono di correggere i suoi comportamenti, perché non è il sapere che trasforma la vita, ma il sapere che diventa azione.

## Lo sviluppo del discorso.

L'uomo non può limitarsi a usufruire dei frutti della terra, ma deve mettersi in ascolto dei mali che ha prodotto e continua a produrre per il modo con cui finora lo ha utilizzato (c.I°). Questa riflessione correttiva viene gui-

*“Ci uniamo per farci carico di questa casa che ci è stata affidata. Insieme a tutte le creature, camminiamo su questa terra cercando Dio”.*

data dalla stessa Parola/Azione di Dio, e dalla elaborazione teologica (c.II°) ma anche dall'apporto delle scienze umane, perché la scienza è lo strumento privilegiato attraverso cui possiamo ascoltare il grido della terra (c.III°). Ed è proprio questa ampia riflessione che ci porta a prendere coscienza che se l'universo è opera di Dio, il suo inquinamento è opera dell'uomo. Anzi, si prende coscienza che l'universo non è una semplice cornice che resta este-

riore alla vita dell'uomo, ma l'uomo ne fa parte e interagisce con esso, per cui i danni prodotti nell'universo diventano danni anche per l'uomo stesso che li produce (c.IV°). Di qui nasce la necessità di modificare gli atteggiamenti dell'uomo verso l'universo, intervenendo a livello politico, imprenditoriale, economico, scientifico, religioso, e facendo dialogare queste diverse realtà tra di loro (c.V°). Questa presa di coscienza è solo il primo passo, perché è necessario anche educare l'uomo a rinnovare se stesso per rendersi capace di non fermarsi alla conoscenza, ma passi all'azione, costruendo in se stesso le qualità e ricercando gli strumenti che permettono di trasformare la sua presa di coscienza in azione (c.VI°). L'enciclica si chiude con due preghiere perché non basta l'impegno dell'uomo, ma è necessario l'intervento di Dio sull'uomo per renderlo capace di mettere fine al suo atteggiamento inquinante e iniziare un nuovo modo di rapportarsi con l'universo.

## Le idee ispiratrici.

Possiamo ricordare alcune idee/cardine che devono essere tenute presenti per capire l'enciclica. Anzitutto l'affermazione della *principalità dell'uomo* - fatto ad immagine di Dio - su tutte le realtà, sia quelle create, sia quelle da lui prodotte; per cui tutto - politica, lavoro, economia, commercio, tecnica, finanza, cultura, biotecnologie - deve essere or-



ganizzato in modo da promuovere l'uomo senza mai mettere l'uomo al loro servizio. “L'uomo è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale” (n.127). Di qui nasce l'idea di *ecologia integrale*, cioè prendere coscienza che la vita dell'uomo e del cosmo pur essendo diverse e distinte, sono interconnesse e interagiscono tra loro.

*Per questo il problema ecologico non può essere ridotto al problema dell'inquinamento della terra, ma deve essere esteso alla ricostruzione dell'armonia dell'universo intero di cui l'uomo è parte.*

Il grido della terra deve essere unito a quello dei poveri.

Se l'oggetto è la ricostruzione dell'armonia dell'universo intero, allora il metodo deve essere il *confronto e il dialogo* di tutti gli uomini e di tutte le espressioni umane. È illusorio pensa-

re che si possa ricostruire l'armonia dell'universo se prima l'uomo non ricostruisce l'armonia in se stesso e con i suoi simili.

Il primo universo da armonizzare è proprio quello umano, perché solo da un'umanità riconciliata possono nascere quegli interventi politici, economici, istituzionali, religiosi, scientifici che permettono di ricostruire l'armonia universale.

Ma perché le idee non rimangano solo idee ma diventino azione, è necessaria l'*educazione* dell'uomo, cioè la formazione nell'uomo di quella mentalità e di quelle qualità che gli permettono di trasferire in tutte le istituzioni la sua volontà di rinnovarsi e di rinnovare, sapendo che tutta la sua opera deve essere guidata e sostenuta dall'intervento di Dio.

## Sviluppo dei singoli capitoli.

I contenuti che abbiamo presentato in modo sintetico, vengono poi accuratamente presentati in modo analitico. Ed è nell'analisi di ogni singolo capitolo che scopriamo tutta la ricchezza, l'attualità e il coraggio dell'enciclica.

*Nell'introduzione* ricorda il pensiero dei Pontefici precedenti (il più citato è Benedetto XVI) e dei teologi (in particolare Romano Guardini) ed estende la sua attenzione anche al pensiero della Chiesa ortodossa e agli studi degli scienziati. L'uomo si sta rapportando con l'universo in modo “povero” perché solo utilitaristico, e così genera la cultura dello “scarto” non solo delle cose, ma anche degli uomini. Trova in particolare in San Francesco l'ispirazione per creare un corretto rapporto con il creato.

*Nel capitolo primo* presenta in modo

accurato e documentato il gemito dell'universo, come è stato colto dalle scienze umane. Possiamo parlare di sette devastazioni: l'inquinamento e i cambiamenti climatici; la questione dell'acqua; la perdita della biodiversità; il deterioramento della qualità della vita umana e la degradazione sociale; l'inequità planetaria. È un quadro di un realismo impressionante. Ma ancor più impressionante è la reazione debole dell'uomo (globalizzazione dell'indifferenza), e la sua dispersione nelle molteplici opinioni, che fanno dimenticare che pagare la noncuranza per il creato sono soprattutto i poveri.

Proprio per la diversità delle opinioni e la debolezza delle reazioni, nel *secondo capitolo* l'enciclica cerca un punto di riferimento sicuro e lo trova in Dio. In sette punti: la luce che la fede offre; la sapienza dei racconti biblici, il mistero dell'universo; il messaggio di ogni creatura nell'armonia di tutto il creato; la comunione universale; la destinazione

comune dei beni; lo sguardo di Gesù. Sono illuminazioni indispensabili per l'impostazione e la soluzione di tutti i problemi ecologici.

Nel *terzo capitolo* l'enciclica passa ad analizzare le radici di queste disarmonie, e le trova nell'uomo. È un capitolo denso di riflessioni che mettono in luce le idee errate e gli atteggiamenti conseguenti che condizionano in modo negativo i rapporti tra l'uomo e l'universo. In particolare la supremazia della tecnica e della economia sui valori, la perdita della concezione della natura come norma permanente, il relativismo pratico che porta a pensare che "tutto diventa irrilevante se non serve ai propri interessi immediati", compresa la legge e la difesa della vita; la perdita del senso del diritto al lavoro; l'innovazione biologica incontrollata; l'accumulo delle terre in mano a pochi che vanificano il principio della destinazione universale della terra e dei suoi frutti

Il *capitolo quarto* può essere considerato il cuore dell'enciclica. In esso espone l'idea/cardine che sorregge tutto il suo impianto, il concetto di *ecologia integrale*. Non esiste una ecologia rivolta alla terra, distinta dall'ecologia della vita umana. Tutto è interconnesso e interagente, c'è uno stretto legame tra questioni ambientali e questioni sociali: "Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale". Questa idea viene spiegata in cinque paragrafi: ecologia ambientale, economica e sociale; ecologia culturale; ecologia della vita quotidiana; il principio del bene comune; la giustizia tra le generazioni. Di fronte a questi disastri, cosa fare?

La risposta la troviamo nel *capitolo quinto*. L'enciclica non ha la pretesa di trovare le soluzioni a problemi così complessi. Ma offre una sua proposta centrata sul dialogo che si articola in cinque punti: Il dialogo nell'ambiente

### Ecco gli appuntamenti fissati per settembre/ottobre

#### PREPARAZIONE AL MATRIMONIO Mercoledì 30 settembre alle ore 21

Serata per presentare alle coppie interessate il percorso di preparazione alla vita di coppia e al matrimonio. Gli incontri inizieranno il 7 ottobre

#### GRUPPI DI FIDANZATI E SPOSI Giovedì 1 ottobre alle ore 21

Incontro rivolto alle coppie che intendono iniziare un percorso in un gruppo di revisione di vita e/o di dinamica di coppia

In ottobre inizieranno anche gli incontri di **ACCOMPAGNAMENTO ALLA NASCITA** e di **MASSAGGIO al neonato**

Stiamo raccogliendo le adesioni per un nuovo **LABORATORIO PER SEPARATI**

Per maggiori informazioni contattate la segreteria (011.44.75.906) o il sito [www.puntofamiglia.it](http://www.puntofamiglia.it)



della politica internazionale; il dialogo verso nuove politiche nazionali e locali; dialogo e trasparenza nei processi decisionali; politica ed economia in dialogo per la pienezza umana; le religioni nel dialogo con le scienze.

Da parte sua non esita a presentare – nel *capitolo sesto* - il progetto educativo che intende promuovere, perché "ogni cambiamento ha bisogno di motivazioni e di un cammino educativo".

In questa opera coinvolge i diversi

ambiti educativi umani e cristiani: "la scuola, la famiglia, i mezzi di comunicazione, la catechesi", ma anche l'azione di Dio. Sviluppa questo programma in nove punti: puntare su un altro stile di vita; educare all'alleanza tra l'umanità e l'ambiente; la conversione ecologica; gioia e pace; amore civile e politico; i segni sacramentali e il riposo celebrativo; la Trinità e la relazione tra le creature; la Regina di tutto il creato; al di là del sole.

Possiamo affermare che in questa impresa colossale, cielo e terra si alleano per riportare l'armonia nell'universo.

L'enciclica termina la riflessione con due stupende preghiere che svelano il senso dell'esistere di tutte le cose che popolano l'universo, e l'armonia che deve esistere tra di loro, perché tutte insieme manifestino la grandezza, la bellezza, la bontà, del loro Creatore a lode di Dio e a beneficio dell'uomo. ■

### NUOVO DIRETTIVO

L'Assemblea riunitasi a giugno, arricchita dall'inserimento di giovani forze nuove, ha proceduto al rinnovo del Consiglio Direttivo, il cui mandato era giunto a scadenza.

I membri del nuovo Consiglio sono: P. Costantino Gilardi - Presidente, Luigi Pivetta – vicepresidente, Anna Maria Foglizzo – tesoriere, Marco Battaglia – segretario, Giuliana Bitelli, Stefano Busoli, Irene Pavese, Mariella Piccione, Andrea Salza.

Il ringraziamento ai consiglieri uscenti è particolarmente sentito e commosso, dal momento che P. Muraro ha chiesto di non essere riconfermato. Sappiamo però di poter ancora contare sulla sua sapiente e affettuosa presenza.

# Quando i genitori non sanno più dire no

**Saper dire di no ai figli è tanto importante quanto, spesso, difficile. Entrano in gioco il timore di perdere l'amore del figlio, la paura del conflitto, la difficoltà a riconoscersi legittimati a ordinare e proibire. In questa complessità ci guida l'autore, psicologo e psicoterapeuta.**

p. Costantino Gilardi o.p.

**E**diventato abbastanza frequente durante un viaggio in treno, in un negozio o per strada constatare che alcuni, forse molti, genitori non sanno più dire no ai loro figli, in modo a volte davvero sorprendente.

Da circa vent'anni in qua il non sapere più dire no è divenuto un comportamento così evidente da non potere non metterlo in relazione con il funzionamento stesso del nostro sociale contemporaneo.

Alcune ricerche hanno evidenziato la relazione di questi comportamenti con - un indebolimento della *autorità* - una crescita esplosiva delle sollecitazioni al *consumo*.

Ma ciò che mi pare più interessante evidenziare è il legame di questa impossibilità con una *crisi inedita di legittimità*: per molti genitori è diventato difficile o impossibile riconoscere a se stessi la legittimità di *potere* e di *dovere* intervenire con delle proibizioni.

Molti genitori si sentono obbligati a rispondere positivamente alle domande dei loro figli e la pratica clinica evidenzia, in modo inedito, che il desiderio di saturare tutte le richieste dei figli è legato alla *paura di perdere l'amore dei figli*.

In passato - pur sfumando questa affermazione - il primo compito dei genitori era legato alla educazione; oggi, e pare che il fatto tenda ad aumentare, l'obiettivo in qualche modo primo è essere amati dai propri figli.

Ma, in modo opposto e simmetrico, si osservano anche comportamenti più aggressivi che in passato da parte dei figli nei confronti dei genitori. Fenomeno diventato sufficientemente importante da interessare i poteri pubblici che, ad esempio in Belgio, hanno ritenuto di dover provvedere a strumenti di sostegno alla "genitorialità". Il giornale *La Libre Belgique* (23 gennaio 2006) ha pubblicato un articolo riguardante l'aumento (13%) di denunce da parte dei genitori contro comportamenti dei figli nei loro confronti.

Sono state fatte proposte di "scuole per genitori", il che da una parte stupisce per il fatto che sembrava scontato che si *sapesse fare* i genitori, ma dall'altra fa cogliere che *saper fare* il genitore non è oggi cosa scontata e si rende necessario un *saper fare* supplementare, da apprendere.

Questa inedita difficoltà obbliga però ad una constatazione più vasta e che cioè la crisi di legittimità riguarda l'intera società e non soltanto i genitori.

Da dove trae la legittimità un insegnante per far tenere il silenzio in classe?

O da dove trae la legittimità un insegnante per giudicare se le competenze sono state acquisite o no?

Già Freud segnalava tre compiti "impossibili": quello di educare, quello di governare e quello di psicoanalizzare. Certamente il compito di educare per i genitori e per gli insegnanti è confrontato ad un impossibile che fa parte

dello stesso compito e della scommessa ad esso legata, ma forse ciò che diviene sempre più frequente nella nostra società è il venir meno di un riferimento a qualcosa di terzo al di là del due, sia esso il due di una coppia di *partners*, il due del rapporto genitore-figlio o di qualsiasi altro rapporto che mette due persone una di fronte all'altra.

In passato il riferimento terzo assumeva delle precise forme nel funzionamento sociale: Dio, il sovrano, le forme di autorità costituita ecc. Jean-Pierre Lebrun nel suo libro *Un mondo senza limite*, così sintetizza e un po' schematizza la successione dei diversi funzionamenti nelle epoche storiche: figli di Dio, figli della scienza, figli di nessuno.

Se il funzionamento è duale, se la mia legge è imposta all'altro o la legge dell'altro è imposta a me, questo funzionamento duale, speculare, troppo immaginario, finisce con l'essere sempre cannibalico: o io mangio te o tu mangi me.

Il punto centrale di ogni educazione è finora consistito nel trasmettere un riferimento terzo, autorevole e non autoritario, che permettesse al soggetto di diventare se stesso. Si tratta della irrinunciabile funzione paterna divenuta scomoda o troppo evanescente. Una certa letteratura psicologizzante non ha sempre facilitato le cose: mi pare necessario ricordare che la funzione paterna non è necessariamente esercitata dal genitore biologico; nelle strutture matrilineari la funzione paterna è esercitata dallo zio materno e nei casi in cui

il genitore sia morto precocemente è ovvio che la funzione paterna sarà esercitata da un altro o da un'altra, madre compresa.

Il diritto romano aveva ben colto la distinzione tra genitore e padre: quando nasceva un bambino, ciò che lo costituiva figlio era il fatto che il padre lo sollevasse sulle braccia (*tollere liberum*) e se il padre sollevava un bambino che non aveva generato, questo bambino diventava figlio.

Compito dell'irrinunciabile esercizio della funzione paterna è quello di produrre un consenso alla perdita del *tutto* è *possibile*, un consenso alla trasmissione di un limite, che ha una funzione strutturante per il soggetto.

È divenuto più difficile nel nostro funzionamento sociale trasmettere qualcosa della necessaria rinuncia alla onnipotenza come dato irriducibile della condizione umana.

Persa la legittimità di una posizione necessariamente asimmetrica, i genitori, in un rapporto con i figli diventato troppo duale, sono costretti a *meritare l'amore dei figli*.

L'istituzione familiare, che aveva il compito di preparare i figli a trovare un loro posto nella vita sociale, aveva come risorsa di poter far funzionare una differenza, una asimmetria di posti; il rapporto genitori-figli sta

tendendo invece a diventare luogo di *scambio*, di *contratto* reciproco e simmetrico: i genitori negoziano e contrattano con i loro figli o sono costretti a negoziare e contrattare per ottenere rendimento scolastico o qualunque altra cosa.

La solidarietà società / famiglia si è infranta: nell'attuale funzionamento sociale la famiglia tende a proteggere i figli dalla scuola e dalla società. Si diventa adulti senza essere usciti dalla infanzia e dalla adolescenza.

Educare deriva da *educere*, tirar fuori, che rinvia ad almeno due dimensioni necessarie per diventare adulti:

- diventare capaci di pensare e agire autonomamente;
- essere sufficientemente "tirati fuori", cioè in grado di sbrogliarsi da soli.

La inedita difficoltà a dire no, che ho cercato di evocare brevemente, ha ovviamente delle conseguenze rilevabili nel legame sociale; ne indico sinteticamente due: la violenza e il funzionamento di massa.

## LA VIOLENZA

Nel contesto di crisi di legittimità evocato, che in modo più generalizzato si iscrive nella *postmodernità*<sup>1</sup> o nella *ipermodernità*<sup>2</sup>, la violenza prende

forme inedite.

La violenza emerge nel bambino come comportamento normale, quando i primi altri attorno a lui (genitori o coloro che ne fanno le veci) gli significano una proibizione, lo mettono di fronte ad un limite, ad un no.

Ma l'esperienza clinica fa ben vedere che se il bambino non ha di fronte a lui un altro capace di sopportare l'urto della sua normale violenza, questa violenza non potrà evolvere né trasformarsi in qualcos'altro, cioè sublimarsi. E allora prenderà la strada della distruzione, sarà abbandonata a se stessa, fino ad un godimento mortifero nell'esercizio della violenza stessa.

I genitori delegittimati, non attrezzati a sostenere questo urto, evitano lo scontro-incontro tra genitore e figlio.

I genitori che troppo evitano la "normale" violenza del bambino o troppo evitano l'inevitabile conflitto, rischiano di far sì che il bambino e poi l'adolescente non trovi dinanzi a sé la testimonianza di qualcuno che è riuscito a cavarsela sufficientemente bene con la violenza e con l'odio: non riceve la testimonianza che è possibile e necessario trasformare il normale odio in qualcosa d'altro.

Nella generazione successiva questo giovane, che non ha potuto metabolizzare il suo odio, orientandolo diver-



samente, quando sarà confrontato alla violenza e all'odio dei suoi figli, sarà di fronte a una zona cieca e non sopporterà di essere oggetto d'attacco.

Si pone inevitabilmente la domanda sull'avvenire della violenza e dell'odio nelle nostre società occidentali.

Non possiamo non chiederci se, in questo contesto di crisi di legittimità, è sufficientemente all'opera un lavoro di educazione e di cultura, capace di trasformare individualmente e collettivamente le tendenze violente e mortifere in qualcosa di socialmente utile.

#### LA MASSA

Molti segnali ci fanno cogliere che nel sociale contemporaneo ritornano funzionamenti di massa che ci pareva dover relegare ad un passato tramontato.

In *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* Freud individuava come caratteristiche della massa un prevalere degli aspetti emotivi ed affettivi sugli aspetti razionali, come può avvenire in uno stadio o in un assembramento fortemente connotato da situazioni analoghe, il riferimento ad un capo e la funzione della propaganda.

Mi pare difficile, senza generalizzare, non ritrovare i tratti salienti di questo funzionamento in certi aspetti della comunicazione di massa, nell'influenza

esercitata dai media, nel riferimento a capi o capetti, nel riconoscersi nel branco o in altre forme di simili aggregazioni.

Venendo meno un riferimento terzo, un luogo d'eccezione, un luogo non simmetrico, che ci permetta di esistere come soggetti, corriamo il rischio di diventare soggetti gregari, presi nella massa, persi in un "tutti".

Jean-Pierre Lebrun per descrivere questo modo di funzionare del sociale conia un neologismo, "entousement", che potremmo tentare di tradurre con "intuttimento"<sup>3</sup>.

Dipendiamo, diventiamo consumatori, consegnati a funzionamenti collettivi e a opinioni mediatiche. I tentativi di sottrarsi a questo tipo di funzionamenti tendono a prendere due posizioni opposte e simmetriche: quella della rivolta in forma violenta e quella della soggezione in forma di vittima.

#### COSA FARE?

Il compito di ogni educatore è sempre confrontato ad un impossibile. I genitori non saranno, per fortuna!, all'altezza dell'attesa dei loro figli, ma proprio questo permetterà ai figli di trovare la loro strada.

In questa prospettiva mi limito a tre considerazioni:

- saper fare la *distinzione tra persona e*

*ruolo di genitore* e non sentirsi personalmente attaccati o distrutti quando inevitabilmente i figli, più o meno violentemente, si contrappongono.

- cercare di *uscire* il più possibile da *situazioni troppo duali, troppo speculari*, dove non può che prevalere la legge del più forte e la violenza; qualunque comportamento o parola che fa intervenire una dimensione terza avrà un effetto benefico. Non si tratta di imporre la mia legge o di subire la legge dell'altro, ma di essere entrambi sottomessi ad una legge comune.

- è urgente ritrovare una *parola autorevole*, capace di uscire dalle *impasses* autoritarie e dai silenzi assordanti, dal troppo pieno e dal troppo vuoto. ■

<sup>1</sup> J. F. LYOTARD, *La condition postmoderne*, Minuit 1979.

<sup>2</sup> G. LIPOVETSKY, *Les temps hypermodernes*, Grasset 2004.

<sup>3</sup> J.-P. LEBRUN, *La Perversion ordinaire. Vivre ensemble sans autrui*, Denoel 2007.

# Le chiavi di casa

**Fratel Michael Davide Semeraro, monaco benedettino, dottore in teologia spirituale, è stato ospite del Punto Famiglia il 16 giugno u.s. per presentare il suo ultimo libro, sollecitato dalle provocazioni dell'avvocato Davide Petrini.**

A quale 'casa' allude fr. Michael Davide nel titolo del suo libro? Si tratta della Chiesa, l'albergo dove il samaritano porta l'uomo trovato mezzo morto lungo la sua strada, ma anche 'faro', non tanto 'modello' quanto 'compagna di cammino', 'porta aperta' perché tutti possano entrare. Una Chiesa che 'non teme di contaminarsi con la sofferenza altrui', che 'scende dalla propria cavalcatura per caricarvi chi è ferito dalla vita e ha bisogno non della tolleranza altezzosa ma dell'amicizia'. Una Chiesa 'in uscita' che anticipa i tempi anziché ritardarli... Insomma, una Chiesa in fase di 'riformattazione': è questo il senso del Sinodo sulla famiglia che si sta svolgendo in due tempi e si concluderà ad ottobre. È questo anche il senso del contributo che fr. Michael Davide offre con queste sue riflessioni 'tra un Sinodo e l'altro', come risposta alla responsabilità comune a tutti i credenti, sollecitati dal Questionario a fornire ai Padri Sinodali la propria visione della realtà così com'è concretamente vissuta, andando oltre alle idealizzazioni.

Le chiavi, a partire dall'icona delle chiavi incrociate simbolo del potere petrino, sono la possibilità per il Popolo di Dio di entrare in questa casa da figli adulti, a cui il padre le consegna come segno di riconoscimento della raggiunta adultità, sapendo già che talvolta questi figli trasgrediranno le sue raccomandazioni. Mentre ora capita che sia loro impedito persino di trovare il 'campanello per entrare'.

La parola 'casa', fuori di metafora, è poi utilizzata dall'autore in alternativa a 'famiglia': ogni uomo desidera 'metter su casa', nel senso di trovare uno spazio 'che delimita l'ambito della vita e di

una vita condivisa, in cui si affronta la fatica di essere vivi'; 'un luogo di vita il più possibile vivibile e vivificante', non già 'una gabbia o peggio ancora un sepolcro'. Ciò che fa la differenza tra le diverse situazioni non è la regolarità, bensì la cura vicendevole, l'attenzione all'altro, la solidarietà premurosa.

La radice di questa prospettiva sta nel Vangelo, in cui Gesù si fa vicino a

È la benedizione di Gesù che apre alla conversione, a cui tutti sono chiamati, siano o no 'regolari'.

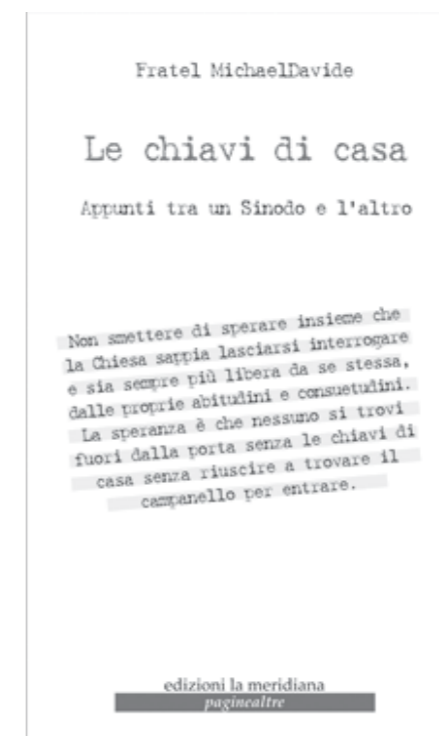
Tra le numerose idee non convenzionali di questo prezioso libretto c'è anche l'"etica del fallimento". Bisogna passare, dice fr. Michael Davide, dall'etica dell'ideale a quella del fallimento: è questo il senso pasquale della croce, momento culmine della salvezza, attraverso cui le ferite umane sono curate e guarite. L'etica dell'ideale, invece, sparge sulle ferite 'il sale del giudizio che scoraggia e avvilitisce'.

L'autore si sofferma anche sul senso dell'Eucarestia, non premio ma rimedio e alimento, così come è affermato nella *Evangelii Gaudium* (EG 47). "Come possiamo affermare che l'Eucarestia è il segno più forte della personale unione al Corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa, se poi pare quasi si possa farne a meno senza che questo pregiudichi troppo il cammino di appartenenza e di crescita spirituale?", si chiede. E rilancia l'invito che Gesù risorto rivolge ai discepoli che l'hanno 'abbandonato, rinnegato e tradito': "Venite a mangiare".

Un libro ricco di spunti frutto di riflessione profonda, di continuo confronto con le vicende umane del nostro tempo e di abituale dimestichezza con la Parola di Dio.

a cura di Mariella Piccione

FRATEL MICHAELDAVIDE,  
*Le chiavi di casa. Appunti tra un Sinodo e l'altro*,  
ed. La Meridiana, Molfetta 2015,  
pp.121, euro 14,50



tutte le situazioni umane sedendosi a mensa, cioè entrando in tutte queste 'case' come medico che sana con la sua stessa presenza, senza porre condizioni. E le case in cui entra sono spesso fuori dalle regole tradizionali, a cominciare da quella in cui si incarna, per continuare con quella un po' insolita degli amici di Betania, per non parlare delle frequentazioni di Matteo o di Simone il lebbroso che scandalizzano i farisei.



# Desiderio di un figlio

**La trasformazione da 'coppia' a 'genitori' è un evento che coinvolge molti aspetti della vita sia personale che relazionale. Si vivono emozioni contrastanti, il rapporto di coppia si modifica e si modificano anche le relazioni con la famiglia allargata, spesso in modo inaspettato da parte dei protagonisti. Questo, anche quando il figlio è vivo nel desiderio dei genitori ma tarda ad arrivare.**

Simona D'Andrea

L'autrice, psicologa clinica, consulente presso il Punto Famiglia, mercoledì 15 luglio è intervenuta all'evento "La Salute in Comune" promosso dal Comune di Torino, sviluppando queste riflessioni durante la serata dal titolo: "...Facciamo un figlio?...Relazioni in trasformazione", a cura degli operatori del Centro Relazioni e Famiglie del Comune di Torino, delle associazioni impegnate sul territorio a sostegno delle relazioni e delle famiglie e delle Asl cittadine.

## Quando il figlio non arriva

C'è gioia e trepidazione nell'annunciare l'arrivo di un bambino, ma c'è anche dolore e sconforto quando un bambino non arriva o quando l'attesa si interrompe. Non si parla mai, o molto raramente, della dolorosa attesa di un figlio che tarda ad arrivare e ancora meno di un aborto.

Racconto una storia emblematica: è la storia che Marco e Anna hanno raccontato a me nella stanza del consultorio del Punto Famiglia, presso il quale lavoro, ma è la storia di tante coppie, i casi di infertilità e sterilità sono in aumento. La richiesta della coppia è stata quella di "elaborare il lutto" dell'assenza di un figlio: cercavano qualcuno che accogliesse il loro dolore e la loro

solitudine più che essere guidati rispetto alla decisione da prendere, o al percorso da intraprendere. Marco e Anna sono una coppia giovane: lui ha 35 anni, lei 32, sposati da 5 anni. Da qualche mese hanno una situazione lavorativa stabile. "Adesso è il momento giusto", si dicono. All'improvviso diventa il loro primo pensiero al mattino e l'ultimo alla sera; ebbene sì, il desiderio di maternità e di paternità fa capolino. All'inizio questa "ricerca" è un'emozione grande e anche quando il bambino non è ancora concepito è già lì, nelle menti dei genitori che lo desiderano.

Ma ahimè, lui non arriva. Dopo un anno di tentativi la coppia inizia a barcamenarsi tra termometri basali, alla ricerca del picco ovulatorio, di quel momento magico che esaudirà il loro più grande desiderio. "Ogni mese attendevamo con ansia l'arrivo delle mestruazioni - dice Anna - sperando in un ritardo e pensando sempre che finalmente sarebbe stato il mese giusto, ma con grande tristezza e rammarico la conclusione era sempre la stessa; allora diventava una sofferenza"

"E chissà per quale crudele segno del destino - racconta Marco - "diverse coppie di amici proprio in questo periodo ci danno la bellissima notizia, e

noi non possiamo che essere felici per loro ma, sotto sotto, noi lo sappiamo, proviamo invidia, e con rabbia ci chiediamo: perché loro sì e noi no? Per noi non è prevista questa gioia. Ma perché?"

Per di più i parenti chiedono, sollecitano, fanno confronti con altre coppie e alla tristezza personale si aggiunge la difficoltà a rispondere alle loro "amrevoli" sollecitazioni.

Anna si sente sempre più a disagio e man mano si sente esclusa dalle conversazioni delle amiche, delle colleghe quando non sembrano avere altri argomenti che la gravidanza, i parti, le notti insonni, le poppate, i bambini, poiché questi discorsi rimarcano esattamente quella che è per lei la ragione del senso di vuoto e di tristezza.

Parallelamente a nostri colloqui Marco e Anna cominciano le indagini mediche e diagnostiche: ecografie, dosaggi ormonali, laparoscopie... Dagli esami medici risulta che è tutto a posto, ma la gravidanza non arriva lo stesso.

Nel corso di queste visite sentono parlare per la prima volta di procreazione medicalmente assistita (PMA), di fecondazione artificiale, di fecondazione in vitro (FIVET) e di micro-iniezioni (ICSI), argomenti di cui sino a poco tempo fa ignoravano l'esistenza.

Marco e Anna pensavano di poter

avere un figlio non appena lo hanno desiderato, tuttavia non è stato così. I ripetuti fallimenti hanno alimentato la sensazione di essere difettosi, malati, diversi dagli altri.

Così alla sofferenza di non riuscire a dare la vita si aggiungono la vergogna, il senso di vuoto e di inadeguatezza, la paura, l'isolamento, la solitudine e iniziano le prime incomprensioni anche all'interno della coppia: sempre di meno Marco e Anna parlano di quello che sta loro succedendo. Lo stesso rapporto sessuale inizia a risentirne, la sessualità perde la sua connotazione ludica.

E così nella stanza con me, invitati a esprimere le loro emozioni riprendono a condividere i loro vissuti, a rivedere il loro progetto di genitorialità. Così pian piano riconoscono che la fertilità è una delle componenti (non l'unica) dell'espressione femminile/maschile, a vedere che in primis è presente una fertilità di coppia.

Per Marco e Anna recuperare il senso dell'esperienza che stanno vivendo ha consentito di dare un nuovo significato al proprio potere generativo, di entrare nuovamente in contatto con il desiderio di maternità/ paternità, e questo ha fatto emergere una rinnovata spinta creativa.

Non hanno ancora deciso se affron-

tare il percorso della Procreazione Medicalmente Assistita. Anna ha accennato all'ipotesi dell'adozione. Marco su questo è perplesso, ed ha abbozzato che, in fondo, ci sono coppie senza figli che hanno trovato un loro equilibrio. Sono aperti a diverse soluzioni di quello che considerano un problema in qualche modo risolvibile e non più una strada senza uscita né, tanto meno, il pozzo nero in cui si sentivano precipitati.

La difficoltà a concepire un figlio è un evento doloroso, a livello personale può suscitare un sentimento di ingiustizia e di inferiorità che apre una ferita profonda nell'immagine che ognuno ha di sé. Nella coppia diventa inevitabile la trasformazione della relazione con il partner.

La sofferenza tocca le diverse sfere:

- quella personale (*voglio e non ottengo*);
- quella del femminile/maschile (*è colpa della mia incapacità ad essere "femmina/maschio"*);
- quella del progetto materno/paterno (*non riuscirò a realizzarmi come "madre/padre"*);
- quello del ruolo sociale (per la donna soprattutto *forse non dovevo lavorare, non dovevo realizzarmi*);
- quello della colpevolizzazione (*non*

*può essere che per colpa mia, oppure per colpa mia non sarà padre/madre, oppure è colpa sua*).

## Le trasformazioni delle relazioni nella famiglia allargata

Consideriamo, invece, una coppia di giovani neo-genitori: la loro situazione è profondamente diversa da quella di un tempo anche non lontano.

Se osserviamo alcune opere pittoriche del passato, per esempio del Ghirlandaio e della Gentileschi, vediamo che la nascita si configura come un evento della collettività, ma della collettività femminile. In passato il parto sanciva un patto di solidarietà tra donne. La nascita era considerata un evento "sacro" riguardante esclusivamente le donne, e in alcune culture lo è tuttora. La donna, durante il parto, era solitamente assistita da una levatrice, ma attorno a lei si avvicendavano molte donne, vicine di casa, parenti, amiche che compivano azioni e gesti di antica tradizione.

Il sapere legato al parto si fondava principalmente su una trasmissione di conoscenze, pratiche e credenze. Venivano narrate leggende, tramandati ricordi, riproposti dei rituali, dispensati consigli, per cui il primo parto si configurava anche come rito iniziatico di passaggio della donna da moglie a



madre. La donna veniva sostenuta ed aiutata, incoraggiata e confortata dalle altre donne. Fino alla metà del secolo scorso era normale che durante il puerperio le donne della famiglia si prendessero cura della neo-mamma. Un tempo le prime sei settimane erano considerate un periodo molto speciale, spesso definito "quarantena", nel corso del quale la donna doveva nutrirsi e mantenersi in forze in vista dell'allattamento, suo compito primario. A tutto il resto, a "mandare avanti la casa", agli uomini e ai bambini più grandi avrebbero pensato le altre donne della famiglia. C'era una volta la comunità. Una donna cresceva tra gravidanze di mamme, zie, nonne, sorelle, cugine. Quando arrivava il suo turno di partorire, una fitta rete sociale le offriva risposte, mani, attenzioni.

Oggi è il tempo della puerpera solitaria.

Quante volte parenti e amiche si recano a casa della neomamma per offrire un aiuto concreto?

Quante volte invece si presentano a casa con consigli e giudizi non richiesti né graditi?

Quante si interessano del benessere della mamma tanto quanto di quello del bambino?

I cambiamenti che nel corso degli ultimi anni si sono verificati rispetto all'evento nascita pone davanti al fatto che spesso le neo-madri non possono attingere all'esperienza di mamme e suocere, è venuto meno il passaggio

di sapere, di modi di fare, di rituali, e anche la condivisione di usi e competenze, alleanze fra i membri della famiglia o del vicinato.

Un tempo le nonne rappresentavano un'autorità indiscussa nel campo della maternità e dell'accudimento dei figli. Oggi non è più così. In molti casi, l'esperienza delle nonne non può tornare utile alle neo-madri. Si è infatti visto che le consuetudini e le modalità di accudimento del passato non sono le più indicate oggi nella cura di un neonato. Oggi si osserva una relazionalità tra donne di tipo orizzontale dove la puerpera ricerca aiuto e rassicurazione dalle amiche neo-madri; oppure si rivolge agli specialisti.

La nascita di un bambino rappresenta comunque l'opportunità per confermare il senso di appartenenza alla famiglia d'origine e stabilire che cosa di essa verrà continuato. Il figlio diventa il punto di intersezione tra due sistemi familiari.

Una serie di trasformazioni sono quindi necessarie non solo all'interno della coppia ma anche delle famiglie estese, le quali si pongono spesso agli opposti di un atteggiamento troppo invadente oppure ai margini e quindi totalmente assenti.

Laura, 30 anni, in attesa del suo primo bambino, l'ho vista in consultorio quando era alla 20esima settimana di gravidanza; la sua richiesta era perlopiù dovuta a tutta una serie di ansie e paure legate al suo sentirsi inadeguata

rispetto al suo ruolo di madre. Abbiamo approfondito il rapporto con la figura materna e il passaggio ad una nuova identità da donna a madre, alcuni colloqui le sono stati sufficienti per vivere in maniera consapevole i cambiamenti a livello personale e relazionale.

Rivedo Laura a distanza di 5 mesi dal parto e mi racconta di come sua mamma, che le è stata vicina e le ha dato una grande aiuto pratico, nello stesso tempo era molto invadente e svalutante rispetto al suo modo di essere mamma.

Il bambino ha pianto molto nei primi due mesi di vita, sua madre non perdeva occasione per farle presente che il suo latte non era abbastanza, che doveva dare l'aggiunta se non addirittura sostituirlo completamente.

Lei, forte del lavoro che avevamo fatto insieme, ha saputo mantenere la giusta distanza, farsi rimbalzare le svalutazioni e prendere dal rapporto con la madre ciò che c'era di buono in quel momento.

Inoltre per Laura avere condiviso con la madre le conoscenze acquisite tramite i corsi di preparazione e le letture riguardo all'allattamento e accudimento le ha permesso di non mettere una barriera nel rapporto con la madre, per cui il predisporre all'ascolto reciproco ha consentito ad entrambe di viverci con serenità questo passaggio di ruolo di mamma e nonna.

Il cambio di ruoli che la nascita di un bambino impone nella coppia di neo genitori ha ovvi risvolti anche nella relazione con la famiglia allargata.

Diventare a propria volta genitore fa sì che la neo-mamma e il neo-papà acquisiscano una posizione più paritaria e di reciprocità con i rispettivi genitori, basata sull'esperienza comune di avere figli. E quindi pone apparentemente tutti sullo stesso piano.

Tuttavia cambiano i ruoli e il sistema familiare è destinato a riorganizzarsi per trovare un nuovo equilibrio, creando una riconversione tra presente, passato e futuro. ■



# I bignè salati

*Come accennavo nella prima parte dedicata alla pasta per bignè, il sapore del guscio cotto ma vuoto è praticamente neutro. Ciò permette di far risaltare il sapore del contenuto senza che venga modificato dall'involucro esterno.*

*Grazie a questa proprietà la stessa pasta si può utilizzare sia per dolci che per pasticcini salati.*

*Il procedimento e la dose per la preparazione dei gusci è la stessa descritta la volta scorsa, così come la cottura.*

*Un classico utilizzo dei bignè nel salato sta nel riempirli con della fonduta preparata precedentemente, fatta raffreddare e utilizzata per riempire i gusci con una tasca così come si farebbe con la crema pasticcera. Questo lavoro può essere fatto anche con un certo anticipo posizionando i bignè già pieni su un vassoio da forno e scaldandoli all'ultimo momento direttamente sullo stesso vassoio. Il puntino di fonduta che normalmente fuoriesce nella parte superiore, là dove abbiamo riempito, se il forno è abbastanza caldo diventerà dorato e decorativo.*

*Altri ripieni da servire a caldo si possono ottenere preparando una besciamella dal gusto neutro, che verrà aromatizzata con spezie (ad esempio curry, zafferano) o con altri prodotti (spinaci, tonno) che comunque si possano macinare e far passare dalla tasca e che, naturalmente, vadano bene serviti caldi.*

*Una bella maniera di utilizzare i bignè a freddo può essere quella di tagliare con coltellino il "cappuccio" così come abbiamo fatto per le chantilly, quindi posizionare il ripieno usando la tasca con cornetto frisato o in mancanza di questo con un cucchiaino.*

*I ripieni utilizzabili sono tantissimi, dai paté di tonno o di prosciutto o di salmone, per andare in maniera forse un po' più semplice al formaggio cremoso, aromatizzato ad esempio con del paté di oliva o del pesto, o ancora con noci sbriciolate. Così come per i dolci, anche per questi prodotti se una volta preparati sono anche un po' decorati l'effetto sarà molto più bello.*

*Un altro utilizzo completamente diverso della pasta per bignè è quello degli gnocchi alla parigina.*

*Si preparerà la pasta come al solito mettendo solo un po' di uova in meno in modo da ottenerla un po' più compatta. Quando sarà pronta metteremo a bollire dell'acqua salata così come si fa per una normale pasta asciutta. A fianco terremo una ciotola con acqua ben fredda. Quando l'acqua bolle, con la solita tasca con cornetto liscio e tondo faremo cadere dei filoncini direttamente dentro e man mano che gonfiano e vengono a galla li sposteremo velocemente nell'acqua fredda, utilizzando un colino. Questo passaggio serve a stabilizzare la pasta che però appena fredda va nuovamente sgocciolata e riposta in una ciotola o contenitore metallico che possa andare poi direttamente in forno. Gli gnocchi alla parigina vanno conditi con formaggio e burro, quindi gratinati in forno molto caldo. Una variante ancora più peccaminosa è quella di aggiungere agli gnocchi freddi pezzetti di formaggi vari di quelli che una volta caldi andranno a filare.*

*I pasticcini salati sono forse un po' più impegnativi di altri prodotti da buffet per cui solitamente non se ne preparano molti, ma nel contesto di una tavola imbandita possiamo giocare con i colori e con le dimensioni di più che con altri prodotti e quindi dare all'insieme un tocco in più di coreografia.*

Ciao Tato



*Seguiteci su*  
**www.puntofamilia.it**

*e su*

**www.facebook.com/PuntoFamilia**

*Aspettiamo i vostri "mi piace"!*

